



II Workshop nazionale AIIG Giovani
LE NUOVE GEOGRAFIE
METODI DI INDAGINE E STRATEGIE DI RICERCA

Roma, 12-13 aprile 2013
Sapienza Università di Roma

Sintesi dei contributi

L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia promuove il secondo Workshop dell'AIIG Giovani, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche della Sapienza Università di Roma e con l'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio.

Il Workshop intende riprendere i risultati del precedente incontro di Torino, proseguendo nel processo di individuazione delle principali metodologie innovative per lo studio e l'interpretazione dei fenomeni geografici. In particolare vuole approfondire le tematiche relative agli strumenti e alle strategie di ricerca utilizzate durante le ricerche sul campo in geografia.

Sono previste modalità di valorizzazione dei lavori presentati durante il Workshop. I contributi presentati e ritenuti idonei saranno pubblicati su riviste specializzate o su un volume specifico che adotterà criteri di scientificità.

Sarà dato spazio a proposte e idee da parte dei/delle partecipanti.

Il Workshop intende proporsi come un momento aperto di riflessione comune e di confronto; pertanto tutti i soci juniores dell'AIIG sono invitati a partecipare all'incontro, che è aperto anche a tutti gli insegnanti, ricercatori e professionisti interessati all'argomento.

Short session 1 – I territori della tecnologia A cura di Giovanni Donadelli (AIIG Veneto)

Fabio Zonetti
AIIG Lazio
geo.zonetti@e42.it

Realizzazione di una mappa tematica 3D come ausilio alla lettura, comprensione e analisi dei fenomeni geografici. Un caso di studio di storia degli ordinamenti territoriali del Lazio (secc. XIII-XIX)

APPROCCI: Lettura della mappa tematica (2D), confronto con Google Earth, ricerca e lettura delle coordinate geografiche, utilizzo di software cartografici.

METODOLOGIE: lettura e scansione della mappa tematica, ricerca in Google Earth o qualsiasi altra fonte georiferita (Tavoletta IGM, CTR, mappa presente nei GPS palmari etc.) delle coordinate geografiche dei punti omologhi e generazione della mappa 3D mediante georeferenziazione della mappa originaria sovrapposta al DTM.

RISULTATO: La mappa tematica 2D rappresenta il solo risultato dell'analisi svolta a monte della realizzazione della mappa stessa, mentre, la mappa tematica 3D, oltre agli approcci sopra descritti, consente una più agevole lettura e comprensione dei fenomeni cartografati, oltre il vantaggio di stimolare lo studente a formulare nuove analisi.

Luigi La Riccia
AIIG Piemonte
luigi.lariccia@gmail.com

Sistemi informativi geografici per la valutazione dell'impatto scenico dei paesaggi industriali. Metodi e prospettive

Gli impianti produttivi sono generalmente percepiti come elementi che dequalificano il paesaggio, ossia "detrattori": fumi, polveri, rumori, odori coinvolgono in modo multisensoriale la percezione. L'impatto visuale è spesso determinante, per effetto ad esempio di volumi fuori scala, bordi netti e continui, elementi dominanti verticali visibili a grande distanza, contrasti e discontinuità nella matrice paesaggistica. Il contributo illustra un metodo (sperimentato nell'ambito della redazione delle nuove Linee Guida per i paesaggi industriali della Sardegna) per prevedere e controllare, a scala territoriale, i principali effetti di intrusione visiva generata dall'inserimento di strutture potenzialmente impattanti.

Se, a scala di dettaglio e a livello di progettazione, è possibile valutare con altre tecniche le singole scene interessate (tramite simulazioni e fotoinserti), nel campo della pianificazione territoriale e paesaggistica appaiono utili tecniche che consentano di osservare porzioni più ampie di spazio. Naturalmente il risultato non è esente da approssimazioni ed è da assumere come probabilistico, ma permette di tener conto degli aspetti scenici già nella fase, cruciale, di ragionamento sui criteri localizzativi. I sistemi informativi geografici (GIS) sono utilizzati, in una prima fase, su basi cartografiche standard per ragionamenti ad area vasta (scala d'ambito o regionale) e per selezionare le potenziali situazioni di detrazione. In una seconda fase, lo stesso strumento consente l'utilizzo di altre basi, essenzialmente il modello digitale del terreno, per il controllo a scala di sito delle diverse situazioni di interferenza visiva.

I sistemi informativi territoriali sono particolarmente indicati per condurre una valutazione preventiva sulla rilevanza dei principali punti di vista selezionati, cui però deve seguire un giudizio di esperti ed eventualmente delle preferenze visive espresse dalla popolazione, orientando quindi i risultati della valutazione della sensibilità paesaggistica all'esplicitazione dei rapporti tra il complesso industriale e valori più ampi, ambientali e storico-culturali.

Matteo Zaccardi

AIIG Lazio

matteo.zaccardi@gmail.com

Emissioni radioattive di origine naturale: il caso del radon nel Lazio

Lo scopo di questo studio è l'individuazione delle aree a maggiore rischio dovuto dalle esalazioni di radon, elemento chimico gassoso e radioattivo, nel Lazio. Il radon appartiene alla famiglia dei gas nobili e discende dalla catena di decadimento radioattivo dell'uranio. Insieme ai figli del suo decadimento costituisce uno degli argomenti di maggiore attualità nell'ambito dei fattori fisici di rischio ambientale: sono tra i principali inquinanti dell'aria *indoor*, classificati dal 1988 come agenti cancerogeni di gruppo 1 (accertata cancerogenicità per l'uomo) dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro. Il fattore di rischio del radon è connesso con l'insorgenza del cancro polmonare nell'uomo. La discendenza dall'uranio del radon permette che questo sia contenuto in tutti i tipi di rocce e suoli, specialmente in quelli di origine magmatica (allo stesso modo del suo capostipite). Essendo il suolo quindi il principale emettitore di questo gas, è ipotizzabile una presenza maggiore di questo in litotipi di origine vulcanica. Nello specifico questo contributo vuole verificare l'ipotesi sopra citata; quindi dopo aver analizzato la geologia regionale del Lazio, si è proceduto con la raccolta di dati omogenei sul campionamento di concentrazioni di radon indoor nelle provincie della regione. Dunque si è cercata una correlazione tra aspetti geo-litologici e concentrazioni di radon indoor per evidenziare le aree laziali a maggiore rischio radon.

Alberto Di Gioia

AIIG Piemonte

alberto.digioia@polito.it

Strumenti GIS per lo studio e la conoscenza del territorio

La Geographic Information Science (GIScience), la disciplina legata all'uso, lo sviluppo e l'applicazione delle tecnologie Geographic Information System (GIS) (Goodchild, 1992) è oggi integrata in modo multilaterale con l'analisi e la rappresentazione del territorio, con varie modalità (riferite anche all'uso di altri strumenti) che possono coinvolgere anche utenti molto differenti tra loro e con scopi che vanno dalla ricerca, alla diffusione della conoscenza geografica a vari livelli, alla conoscenza del territorio attraverso l'apprendimento di tecniche di analisi urbanistica e territoriale. In relazione all'ultimo punto, all'interno del corso di *Analisi urbanistiche e territoriali con strumenti GIS* del Politecnico di Torino, si cerca di capire come descrivere, rappresentare e progettare il territorio con l'uso di analisi sistemiche, pensate in modo che teoria dei GIS, pratiche analitiche, capacità interpretative e conoscenza dei luoghi (precisamente il contesto-sistema della Val di Susa) si intreccino il più possibile, superando la settorialità di campo che un corso di questo tipo, effettuato solamente per via strumentale, potrebbe rappresentare. Viceversa ad altri livelli i sistemi GIS possono suggerire nuove pratiche per l'apprendimento del territorio a partire da: relazioni con strumenti GPS → conosco il territorio perché imparo a raccogliere dati, per poi utilizzarli (riferimento a casi presentati nel I Forum AIIG giovani di Torino); relazioni con la *Volunteered Geographic Information - VGI* (Goodchild, 2007) → mi relaziono con altre persone o gruppi di interesse di vari livelli, condividendo dati, esperienza e risorse (di qualsiasi tipo), per poter creare ed utilizzare vere e proprie infrastrutture telematiche, liberamente distribuite; possibilità di innovazione del linguaggio geografico → sulla base dei punti precedenti (ma non solo), è possibile prevedere nuove forme di didattica del territorio, con esercizi e forme di interazione che superano il tradizionale "libro di testo", in base ai diversi livelli di apprendimento, verso forme innovative alla portata e all'interesse di case editrici scolastiche. Nello specifico questo contributo vuole verificare l'ipotesi sopra citata; quindi dopo aver analizzato a geologia regionale del Lazio, si è proceduto con la raccolta di dati omogenei sul campionamento di concentrazioni di radon indoor nelle provincie della regione. Dunque si è cercata una correlazione tra aspetti geo-litologici e concentrazioni di radon indoor per evidenziare le aree laziali a maggiore rischio radon.

Short session 2 – Identità, spazi e luoghi A cura di Silvia Aru (AIIG Toscana)

Sara Bellotta

AIIG Lazio

sara.bellotta@gmail.com

I luoghi dell'immaginario geografico. Congetture ed esperienze nella rappresentazione medievale del mondo

Muovendomi all'interno della prospettiva geosemiotica, nella quale l'analisi dei luoghi non potrà fare a meno del concetto di cultura preso in prestito dal repertorio delle discipline antropologiche ed identificato come universo di simboli prodotto dalle comunità umane lungo l'asse temporale, ho analizzato tre mappamondi medievali, quello di Hereford, quello di Ebstorf e quello di fra Mauro Camaldolese.

Per la civiltà contemporanea, riuscire ad immaginare una carta geografica che al suo interno contenga anche il Paradiso richiede uno slancio di fantasia troppo difficile da compiere; al contrario, per l'uomo medievale, tale gesto equivaleva ad una «confessione dei limiti della ragione umana e una dichiarazione di fede in un Dio che interveniva nell'arena geografica della storia». Questa visione della realtà non deve, però, essere interpretata come mero frutto di una devozione ingenua ed incondizionata; le carte prodotte negli *scriptoria* dei monasteri non vanno, infatti, intese come esposizioni di teologia, né tantomeno come mezzi di propaganda religiosa o prediche in forma visiva. Questi prodotti cartografici erano, piuttosto, immagini del mondo stilate in base ad una particolare concezione che si basava sul testo della Scrittura e sugli insegnamenti della fede cristiana.

La fedele e scientifica rappresentazione del territorio non era ciò che il cartografo medievale si poneva come fine ultimo; il significato sotteso a questi lavori era, infatti, più mistico ed esegetico che meramente pratico; con tale prodotto, il cartografo anelava a ricreare un'*imago mundi*, una «immagine deduttiva e non induttiva» della realtà.

Rimanendo fedeli alla duplice valenza del termine ebraico *miqedem*, riferito sia alla dimensione spaziale che a quella temporale, l'Eden veniva raffigurato sulle carte medievali come la regione più orientale dell'ecumene e come l'evento primordiale della storia umana; la rappresentazione ai margini estremi del mondo sottolineava il fatto che più ad oriente del Paradiso non ci si poteva spingere.

Luca Piano

AIIG Toscana

luc.piano@tiscali.it

La Toponomastica delle coste della Sardegna dalla Carta di Alberto Ferrero Della Marmara alla Carta Tecnica Regionale

Le attestazioni toponomastiche rappresentano senz'ombra di dubbio un efficace strumento di indagine per lo studio degli assetti territoriali presenti e passati. I nomi di luogo, infatti, costituiscono molto di più di un semplice sistema di identificazione di oggetti geografici, in quanto si configurano come una delle manifestazioni del processo di appropriazione dello spazio da parte di un gruppo umano e assumono un ruolo specifico nell'ambito delle fasi dell'organizzazione del territorio.

L'intento di questo lavoro, svolto mediante un'accurata analisi dei documenti cartografici relativi al territorio di Olbia-Tempio, è quello di applicarsi alle trasformazioni della toponomastica in chiave diacronica in modo da individuare le scomparse o le nascite di toponimi, le variazioni di nome di un medesimo oggetto geografico, fino a registrare le diverse tipologie delle variazioni di un certo nome.

Individuate e reperite le fonti cartografiche storiche, in particolare la *Grande Carta* al 250.000 della Della Marmara, il *Cessato Catasto del De Candia* (1849), le 'tavole' al 25.000 della seconda metà dell'800 e quelle moderne, si è proceduto a una prima ricognizione dei toponimi avvalendosi anche del data base della CTR della Regione Sardegna, con particolare riguardo all'area costiera, coperta da quindici

tavolette. Successivamente è stato svolto un puntuale riscontro dei toponimi nella Carta Tecnica Regionale in alcune aree campione della provincia di Olbia-Tempio (parte della Gallura e dell'Arcipelago della Maddalena). Il confronto, effettuato mediante un apposito data base, ha messo in evidenza che buona parte della toponomastica delle coste di tali aree non è stata oggetto di marcati cambiamenti o mutamenti. Tuttavia spicca anche il discreto numero e caratteristiche dei toponimi nuovi, legati pressoché esclusivamente alla funzione turistica.

Elisa Tizzoni
AIIG Toscana
eli_tiz@yahoo.it

Marchi territoriali di destinazione e scienze geografiche. Proposte di metodo e applicazione ad un caso di studio

Nell'ambito dei temi del workshop si intende proporre una riflessione sulla funzione delle scienze geografiche per la definizione delle *politiche per la definizione e gestione dei marchi territoriale di destinazione*.

Attualmente la definizione del brand delle località turistiche si basa essenzialmente su teorizzazioni sviluppate nell'ambito delle discipline economico-gestionali: l'apparato metodologico sviluppato dalla geografia negli ultimi anni sembra tuttavia fornire strumenti essenziali per la riscoperta e la valorizzazione delle risorse territoriali, evidenziando gli elementi peculiari dell'identità locale e nel contempo individuando potenzialità e pericoli legati allo sviluppo turistico.

La geografia contemporanea, inoltre, specialmente nei filoni sviluppati a livello europeo (si pensi al concetto di *geogovernance* definito in area francofona) ha elaborato efficaci modelli per la costruzione di sistemi turistici locali all'insegna dei valori della partecipazione e sostenibilità, garantendo il raccordo con le altre scienze sociali coinvolte in tali processi (storia, sociologia, scienza politica etc.).

Nel contributo proposto si indagheranno pertanto le possibili applicazioni della geografia al *destination branding*, individuando nella Val di Magra, area situata nell'estremo Levante ligure dove negli ultimi anni si è tentato di lanciare il settore turistico ricorrendo alla definizione di diversi marchi territoriali, un *case study* grazie al quale evidenziare il ruolo della disciplina della definizione, condivisione e promozione del marchio turistico territoriale.

Lo studio preparatorio per la redazione del paper comprenderà quindi l'esame della principale bibliografia edita sui più recenti approcci geografici alle politiche turistiche e sul *destination branding* e, per quanto riguarda l'approfondimento sul *case study*, la raccolta di dati, documentazione e risorse visuali sull'area selezionata.

Federica Pelati
AIIG Lazio
federica.pelati@gmail.com

Le identità culturali di Montréal: un caso emblematico di cosmopolitismo

L'emigrazione in Québec è un fenomeno che ha coinvolto e continua a coinvolgere quasi esclusivamente la città di Montréal. Ancora oggi, infatti, il 72% degli immigrati ammessi nel Québec la sceglie come città di destinazione. Sono numerose e diverse le identità culturali che caratterizzano la città: innanzitutto non bisogna dimenticare lo storico dualismo esclusivo di questa metropoli, tra una comunità a maggioranza francofona ed una anglofona. Ad esse si sono poi aggiunte, nel corso del Novecento, numerose comunità di immigrati, provenienti inizialmente dall'Europa e solo dagli anni '70 in poi dai paesi in via di sviluppo. Analizzando i dati statistici (CANSIM e Ministère Immigration et Communautés Culturelles) e integrandoli con i risultati delle numerose ricerche pubblicate dall'inizio degli anni '90, si può tracciare un quadro della presenza sul territorio delle comunità di vecchio e più recente insediamento, nonché analizzare il contributo delle loro culture sia nell'economia urbana, con la presenza di imprese etniche, sia nella vita cittadina e di quartiere, con la partecipazione ad organizzazioni di stampo associazionistico e la programmazione di feste e festivals.

Short session 3 – Nodi della rete A cura di Angela Alaimo (AIIG Trentino)

Cosimo Alessandro Quarta

AIIG Puglia

cosimoalessandro.quarta@unisalento.it

Descrizione e applicazione di modelli GAWC alle reti urbane in Italia

Scopo del mio contributo è quello di studiare ed applicare al caso italiano i modelli empirici sviluppati nell'ambito del network internazionale di ricerca GAWC (Globalization and World Cities) per misurare il networking tra le città globali.

L'utilizzo su scala regionale di modelli GAWC nasce nel corso dell'implementazione del progetto comunitario POLYNET, in cui viene adoperato l'*Interlocking Network Model* per riuscire a qualificare le relazioni tra città all'interno e all'esterno delle grandi regioni metropolitane e valutare il grado di policentrismo funzionale di tali aree.

Impostato teoricamente sulla tesi delle città globali di Saskia Sassen, sul modello della rete delle città mondiali elaborato dal gruppo di ricerca GaWC, sulla letteratura relativa alle *megacity-regions* e sullo spazio dei flussi di Manuel Castells, tale approccio studia i flussi informativi, di persone, e di conoscenze nel settore dei servizi avanzati alla produzione per misurare quantitativamente e qualitativamente le relazioni interurbane sia all'interno che oltre i confini delle grandi regioni metropolitane europee.

Nello specifico, l'utilizzo di tali modelli ha lo scopo scientifico di verificare l'ipotesi che i flussi di conoscenza tra le imprese APS (servizi avanzati alla produzione) si estendono al di là della rete delle città globali creando interconnessioni tra città medie e grandi su scala regionale e determinando il fenomeno della regione metropolitana o mega-city-region: ossia un nuovo tipo di struttura spaziale associata al nesso tra processi di globalizzazione e cambiamento urbano ed ampiamente studiata nella geografia attuale.

Michele Ippolito

AIIG Sicilia

mippolito@infinito.it

Cosmopolitan Brussels? The role of local associations

Tradizionalmente, il campo è concepito dai geografi come entità spazialmente e temporalmente limitata. Oggi, siamo di fronte a uno spostamento verso una concezione più ampia, in cui viene messa in dubbio la limitatezza del campo. Considerando il campo come costituito da diversi luoghi in cui è condotta la ricerca, comporta il rischio di ridurre quest'ultima ad una metafora pura e staccata dalla sua essenza geografica.

La scelta del campo e la riflessione sui problemi ad essa connessi rappresentano il punto di partenza ed il traguardo di ogni ricerca. Etnografi e antropologi hanno cercato di offrire le loro chiavi interpretative per decifrare i fenomeni che si verificano ogni giorno davanti ai nostri occhi. L'osservazione di ogni momento o di situazioni dell'esperienza di ogni giorno può essere considerata come *fieldwork*.

Oggi, la riflessione sulle città e sul *fieldwork* a livello di città, realizzati dalle scienze sociali, è un'impresa molto difficile, perché il ricercatore si trova di fronte a una realtà estremamente mutevole e frammentaria e a processi e dinamiche che non sono più comprensibili su scala urbana o nazionale (ad esempio la globalizzazione, la de-territorializzazione, ecc.). Ne consegue che è impossibile aderire stabilmente ad una categoria di pensiero, un metodo o una teoria del campo.

La situazione diventa ancora più complessa (incomprensibile per molti) quando si studia una città multiculturale e globalizzata come Bruxelles, la "capitale ideale" d'Europa. Francesi, fiamminghi, Nord-Africani ed eurocrati... La Capitale d'Europa (e del Belgio) è lo specchio deformato della diversità culturale dell'Europa e delle sue contraddizioni.

Questo *paper* presenta una parte dei risultati empirici e della metodologia applicata nel corso di una campagna di studio sul campo a Bruxelles. L'obiettivo è di dimostrare, abbracciando le nuove teorie sul cosmopolitismo, come il lavoro delle associazioni che operano a diversi livelli in città, possa contribuire, nonostante molte difficoltà, a infondere nel cuore degli abitanti una percezione diversa di convivenza pacifica, al di là delle decisioni prese a livello istituzionale. Diverse indagini sono state eseguite nei 19 comuni della regione di Bruxelles-Capitale seguendo un approccio induttivo. Interviste semi-strutturate sono state realizzate con i presidenti (o coordinatori), delle istituzioni (sia pubbliche che private) e gli attori privati (abitanti, rifugiati, *sans-papiers*) e sono stati analizzati foto, statistiche e articoli di giornale.

Giacomo Zanolin

AIIG Lombardia

mippolito@infinito.it

Un approccio interdisciplinare all'indagine geografica a grande scala: l'identità nel Parco del Ticino a confronto con l'area metropolitana milanese

Il contributo propone una ricerca nel solco di strategie di indagine territoriale a grande scala. Ciò è particolarmente importante dal momento che «il livello locale è l'anello debole del processo di rappresentazione e riproduzione normale del territorio» (Dematteis 1985); tale condizione non è però legata alla dimensione dell'oggetto di studio, bensì all'approccio col quale ci avviciniamo ad esso. La ricerca propone un approccio idiografico e un metodo di analisi applicabile anche in altre aree geografiche. La metodologia proposta, percorrendo le «vie nuove e forse incerte» (Scaramellini 2009) che la geografia degli ultimi anni sta tracciando, non si pone tanto il problema di scegliere tra i diversi approcci e punta piuttosto ad «avviare un dialogo con gli altri campi del sapere e con la realtà delle cose» (Dematteis 1985).

Utilizzando sia metodi quantitativi che qualitativi della disciplina, rafforzati dall'antropologia culturale e dalla psicologia sociale, si è indagato un contesto geografico di dimensioni ristrette come quelle di Motta Visconti, un centro localizzato in un'area complessa, tra Milano e il Parco del Ticino, sede di ibridazioni culturali, sociali e territoriali tra urbanità e ruralità. Ragionando in una prospettiva semiotica, si è cercato di individuare luoghi specifici, ai quali abitanti e frequentatori occasionali attribuiscono particolari significati. Si è cercato di impostare analisi volte alla comprensione del rapporto città-campagna, incentrate sulla percezione dello stesso da parte degli individui. Partendo quindi dalla rappresentazione dei luoghi, nonché dall'individuazione in essi di specifici elementi simbolici, si è cercato di comprendere se questi possiedono un significato di tipo archetipico e se hanno un valore nel definire vecchie e nuove forme di identità, che possono essere indagate per comprendere e proporre strategie di sviluppo locale e di educazione al territorio.

Cesare Di Feliciano

AIIG Lazio

cesare.difeliciano@uniroma1.it

Nuove pratiche abitative dal basso in tempi di crisi contro la 'finanziarizzazione della casa'. Il caso di Roma

All'interno del quadro analitico della 'finanziarizzazione della casa' proposto da Aalbers (2008), in cui si sottolinea la relazione sempre più stretta tra finanza, mercato immobiliare e speculazione, il contributo si focalizza su quelle pratiche socialmente innovative dal basso realizzate nell'area metropolitana di Roma che hanno cercato di mettere in discussione tali dinamiche neoliberiste macro-strutturali del mercato immobiliare fin dallo scoppio della crisi attuale.

Con l'obiettivo di analizzare le diverse tipologie di strategie intraprese dal basso in ambito abitativo (occupazioni, *co-housing*, autorecupero, autocostruzione), il contributo presenta prima una 'mappatura' di tali iniziative per tipologia e distribuzione territoriale per poi soffermarsi approfonditamente su due esempi specifici. Per questi due casi la metodologia d'indagine è quella della ricerca azione partecipativa

(*participatory action research*) abbinata a osservazione partecipante/partecipazione osservante oltre ad interviste semi-strutturate in profondità. Il contributo descrive dettagliatamente la metodologia utilizzata, di cui vengono presentati i vantaggi, le criticità e le motivazioni di fondo che ne hanno determinato la scelta. L'approccio metodologico scelto, infatti, non soltanto consente di approfondire le pratiche e le strategie messe in campo all'interno di questi 'spazi di speranza' (Harvey, 2000) per contrastare l'esclusione sociale e l'individualismo associati alle politiche immobiliari neoliberiste, ma rende necessaria una riflessione *tout court* sul processo di ricerca, il rapporto binomico soggetto/oggetto della ricerca, l'impegno e la posizionalità del ricercatore e le finalità (sociali) dei processi di ricerca.

Short session 4 – Approcci sperimentali nella scuola che cambia A cura di Francesco Nebbia (AIIG Lazio)

Francesca Cirio e Cristina Marchioro

AIIG Piemonte

francesca.cirio@gmail.com

Il linguaggio dei luoghi: metodi visuali per la comprensione dello spazio vissuto

Il presente contributo nasce dalla partecipazione ad un bando per l'arricchimento dell'offerta formativa nella scuola dell'infanzia indetto dalla Regione Piemonte per l'a.s. 2012-2013. Il percorso formativo prevedeva l'approfondimento dei *linguaggi visuali* utili alla comprensione dello spazio vissuto nei bambini. Le *metodologie visuali*, fin dalla scuola dell'infanzia, possono essere un valido strumento per educare i bambini alla comprensione del territorio circostante a loro familiare. Attraverso l'osservazione, l'esplorazione e la rappresentazione dei luoghi, elementi fondanti il paradigma d'indagine geografica, arrivare alla costruzione personale e condivisa di una conoscenza spaziale, migliorare l'orientamento e la percezione del corpo nello spazio, ed infine stimolare un legame affettivo ed emozionale con il luogo.

L'interazione partecipata bambino/insegnante è indispensabile nell'applicazione dei metodi visuali. In quest'ottica interattiva il disegno, le rappresentazioni, le fotografie, i video diventano gli strumenti privilegiati dell'insegnamento e della costruzione/consolidamento della conoscenza (foto-mappa, il foto-diario e la foto-storia). Il bambino osservando, interpretando e, in un secondo momento, producendo materiale visuale, viene sollecitato e stimolato a riconoscere i valori patrimoniali del territorio a lui familiare, mediante un processo di re-identificazione e re-apprendimento collettivo.

Laura Sinagra Brisca e Valentina Mandirola

AIIG Piemonte

laura.sinagra.brisca@gmail.com

Il linguaggio dei luoghi: mappa di cittadinanza

Il presente contributo è la sintesi di un percorso di formazione rivolto agli insegnanti della scuola dell'infanzia nell'ambito di un bando della Regione Piemonte sull'arricchimento dell'offerta formativa.

Nella letteratura la mappa di comunità viene definita come mezzo di valorizzazione del patrimonio territoriale di un luogo e dei suoi caratteri identitari per una progettazione e pianificazione partecipata degli sviluppi e delle trasformazioni territoriali (Alberto Magnaghi).

Oltre alle potenzialità indicate, riteniamo sia un ottimo strumento didattico per l'insegnamento della geografia nelle scuole d'infanzia e primarie. L'elaborazione collettiva di una mappa di comunità, sia essa della classe, della scuola, del quartiere, consente una costruzione personale e condivisa del senso del luogo, fondamentale in bambini della scuola dell'infanzia. L'orientamento e la percezione del proprio corpo nello spazio, elementi geometrici da sempre presenti nel curriculum scolastico, si uniscono alla percezione e valorizzazione dei valori del luogo: elementi culturali e sensoriali dell'esperienza spaziale. La mappa di comunità consente quindi di ragionare sulle diverse funzioni di luoghi ed edifici, sulle diversità dei punti di vista, sulla conoscenza dei luoghi, sul legame affettivo che lega ciascuno allo spazio comunemente vissuto. La condivisione di tali saperi costituisce, infine, una buona pratica di inclusione delle diversità.

Così declinato, l'insegnamento della geografia si avvicina all'educazione al territorio.

Teresita Possidente
AIIG Campania
teresitapossidente@libero.it.com

La “Geografia speciale”. Un nuovo orizzonte di ricerca e sperimentazione didattica per la diversabilità

La “Geografia speciale”, definisce un nuovo ed importante segmento di ricerca per questa disciplina che ha necessità di poter essere pensata alla luce del valore della riabilitazione e della integrazione scolastica dei soggetti con diversabilità. I percorsi di apprendimento geografico possono, infatti, oltre che essere immaginati sulla base di una nuova rimodulazione che riesca ad unire in un lavoro cooperativo alunni normo dotati e specialmente dotati, rappresentare importanti riferimenti di intervento per la conoscenza e l’approccio con lo spazio da parte di soggetti affetti da handicaps. La Geografia, infatti, consente di poter stabilire un contatto sempre più intimo e confidenziale dell’alunno con ciò che lo circonda, partendo dal proprio spazio vissuto sino a quella che è la rappresentazione e la conoscenza di luoghi lontanissimi. Questo permette anche a studenti in condizioni di disagio psicofisico di poter potenziare e stimolare la propria confidenza con la realtà, per poter migliorare il proprio controllo ed il proprio rapporto con essa. In particolare, questo contributo farà riferimento ad una sperimentazione condotta in una scuola Primaria della provincia di Salerno, con riferimento all’osservazione e al controllo dello spazio, attraverso un approccio geografico, per bambini affetti da iperattività e disturbi dell’attenzione.

Gianluca Esposito
AIIG Abruzzo
g.esposito@geoplanet.eu

Geologia e geografia per le scuole elementari: “Il Pianeta di Geo”

L’idea della divulgazione scientifica nelle scuole, della geologia e della geografia, nasce dalla voglia di farne conoscere l’importanza sia nella vita quotidiana che per il miglioramento e la salvaguardia del pianeta.

Queste tematiche sono presentate ai bambini con parole semplici e chiare, attraverso lezioni, laboratori, web games, escursioni sul territorio, siti dedicati e tesine in cui sono state illustrate, in maniera semplice e ludica, tutte le caratteristiche geologiche e geografiche del nostro Pianeta Terra.

Per lo svolgimento di queste attività didattiche è stato utilizzato “Il Pianeta di Geo: la geologia per i più piccoli”, libro divulgativo scritto per bambini delle scuole elementari che vuole trasmettere l’entusiasmo, la passione ed il rispetto da avere nei confronti del nostro Pianeta Terra. Attraverso il programma didattico ministeriale delle materie ufficiali scolastiche (Geografia, Storia, Italiano, Matematica, Lingue), si è cercato di mettere in luce la bellezza del nostro meraviglioso Pianeta, stimolando soprattutto la curiosità dei bambini. La lettura di questo libro ci aiuta a far conoscere, comprendere e correlare i concetti fondamentali del Pianeta Terra ai piccoli gesti della vita quotidiana. Sfogliando il libro si troveranno in maniera semplice le risposte alle continue domande e curiosità relative a diverse tematiche, dalla geografia alla geologia, dalla carta d’identità alla scala del tempo, dalle rocce ai fossili, dai rischi alle georisorse... un bel racconto della “vera” storia del nostro Pianeta. Un messaggio importante contenuto nel libro recita: “Mamme, papà, maestri aiutiamo il Pianeta Terra a crescere... e ricordate di divulgare il più possibile la sua storia, soprattutto ai nostri bambini... solo così li prepareremo ad un futuro migliore!”. Questo significa educare i “futuri” utilizzatori del territorio del Pianeta Terra ad una corretta prevenzione.

Sessione Poster
A cura di Antonio Scarfone (AIIG Lazio)

Stefano Biancone
AIIG Lazio
stefano.biancone@libero.it

Il cammino dei Monti Lepini - La Geoguida della Via Francigena del sud

La seguente proposta di progetto intende valorizzare una porzione dell'antico tracciato denominato "Via Francigena del sud", noto anche come "Via dei Papi", all'interno di un settore dei Monti Lepini ricco di storia e tradizioni locali ancora oggi presenti nel tessuto sociale.

Al fine di migliorare la viabilità, la fruibilità e la conoscenza di questo territorio è prevista la realizzazione di una serie di iniziative che, nei prossimi mesi, impegneranno gruppi locali, associazioni di volontariato ed enti di ricerca:

- il rifacimento della Via Francigena del sud, area romana, ricadente nei comuni di Priverno, Maenza, Carpineto Romano, Montelanico, Segni, Rocca Massima e Cori;
- la realizzazione di un nuovo percorso sul tratto Segni, Rocca Massima, Cori a seguito del ritrovamento di un insediamento di epoca romana;
- lo sviluppo di una Geoguida multimediale con la creazione di una App per iPhone, iPad e dispositivi Android che sia in grado di orientare gli utenti lungo gli itinerari prestabiliti e che possa fornire tutti i POI (Point Of Interest) a carattere culturale, ambientale e ricettivo. Le geoguide sono uno strumento in grande crescita, soprattutto tra i viaggiatori "zaino in spalla" perché permettono di integrare facilmente una serie di informazioni pregresse e aiutano a riconoscere evidenze e/o fenomeni territoriali anche attraverso file audio, video e immagine;
- l'organizzazione di un convegno scientifico-divulgativo, orientato alla promozione delle attività in svolgimento e finalizzato non solamente al rilancio della Via Francigena del sud, ma anche alla valorizzazione dei territori che gravitano intorno ad essa. In particolare, saranno enfatizzati gli aspetti del marketing territoriale attraverso il concetto di slow economy. Durante la sessione di lavoro saranno presentate tutte le iniziative svolte all'interno del progetto in questione; inoltre, verranno avanzate una serie di proposte, atte a stabilire delle condizioni di mantenimento di quanto realizzato, che possano essere condivise ed accettate da tutti gli stakeholders locali, in modo da garantire effetti di continuità produttiva e permanente;
- lo svolgimento di un mini trekking della durata di 5 giorni con l'ausilio di guide esperte che si alterneranno nei vari tratti del percorso della Via Francigena del sud.

Questa attività sarà inserita all'interno del progetto LENA - Learning Natural Values in Europe, attivato dall'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio e finanziato dall'Unione Europea attraverso il Programma di azione comunitaria Grundtvig. Lo scopo del progetto è trasmettere il valore intrinseco della natura ai cittadini attraverso il contatto diretto, accrescendo la consapevolezza del valore sociale ed economico della tutela della natura stessa. In questo contesto e con queste premesse è nostra intenzione organizzare delle attività di educazione ambientale non formale, nelle aree della Via Francigena del sud.

Marco Bucci
AIIG Lazio
marco.bucci.1986@hotmail.it

Qual è l'immagine di Roma in Italia e nel mondo?

Accanto all'immagine tradizionale e a volte stereotipata della Roma da cartolina mostrata dal cinema e dai media, esiste una faccia nascosta perché non percepita, a volte ignorata dai suoi stessi abitanti.

Sembra quasi impossibile che la Città Eterna possa avere una periferia come tutte le altre grandi città: eppure anche qui c'è una separazione tra centro e periferia, come se esistessero due città parallele i cui confini possono essere più o meno labili ma che definiscono comunque due mondi diversi, tra loro interagenti e contemporaneamente distanti.

La periferia di Roma è profondamente diversa da quelle di New York, Rio de Janeiro, Calcutta, Pretoria o la stessa Parigi: qui non troviamo slums, favelas, shanty towns, banlieu, barrios, ma un tessuto urbano determinato dalle politiche urbanistiche postunitarie, dalla pressione demografica e dall'aver avuto un'urbanizzazione senza industrializzazione.

Dopo un excursus iniziale sull'immagine tradizionale di Roma, il contributo passa a descrivere il degrado urbano e sociale, la malavita romana, le comunità di immigrati, il ruolo della scuola pubblica e della religione, che nella città che ospita il Vaticano non è certo trascurabile.

Quale può essere il contributo dei geografi per capovolgere il punto di vista e iniziare a considerare la periferia come risorsa invece che come problema?

Come la democrazia nasce dal basso, così i cambiamenti culturali necessari ad avviare il processo non possono evitare di partire dalle nuove generazioni e dal promuovere un'educazione permanente: riportiamo la geografia nelle scuole!

Maurizio Coccia

AIIG Umbria

ma.coccia@libero.it

L'insegnamento della geografia nella babele multietnica della scuola serale per adulti

L'articolo, prendendo spunto da una reale esperienza didattica, analizza alcune strategie di insegnamento della disciplina geografica nelle scuole serali per adulti. Si partirà dalle criticità del caso, prima tra tutte la massiccia presenza in tali contesti – e soprattutto per quanto riguarda l'istruzione secondaria di primo grado – di studenti stranieri, provenienti da diverse aree e con un diversissimo retroterra culturale. Si cercherà di capire allora come trasformare le problematiche in risorse, prendendo in esame due diversi approcci per proporre la Geografia nelle aule multietniche delle scuole medie serali (i cosiddetti Centri Territoriali Permanenti di Educazione Degli Adulti): da un lato, si chiederà agli studenti stessi di assumere il ruolo di insegnanti di Geografia, esponendo ognuno una relazione alla classe sul proprio Paese o sul proprio contesto di origine (stando ben attenti ai vantaggi e agli svantaggi che tale operazione comporta); dall'altro, si spiegherà l'Italia agli stranieri, in una sorta di *Educazione geografico-civica* solo apparentemente semplice (ché non può trattarsi della consueta lezione frontale e cattedratica), tenendo anche conto del fatto che, pur nel variegato crogiolo multietnico, nella scuola media serale si trovano anche studenti di origine italiana.

Da spunti ed esperienze reali, si procederà infine a fornire un quadro, pur limitato a particolari circostanze, di come gli stranieri vedono il proprio Paese e quello che li ospita; di come gli studenti vedono i Paesi di origine dei loro compagni di banco e quali aspetti evidenzerebbero del loro; il tutto nel contesto geo-politico globale e negli infiniti relativismi culturali e di appartenenza che la società odierna propone: una Geografia della Multietnicità, così come da più parti si chiede alla scuola italiana.

Francesco De Pascale

AIIG Calabria

francesco.depascale@unical.it

Territorio e percezione del rischio sismico: il caso del Pollino

Questo lavoro costituisce la sintesi di una ricerca sulla percezione del rischio sismico nel territorio del Pollino, dove, da due anni, è in corso uno sciame sismico che sta interessando la zona a cavallo tra Calabria e Basilicata. Downs ha distinto tre aspetti diversi nell'ambito della percezione dell'ambiente: strutturale, preferenziale e valutativo. All'interno di questo terzo aspetto, la percezione del rischio sismico rappresenta una dimensione importante per la pianificazione. A partire dal territorio, inteso

come il risultato delle interazioni reciproche fra l'uomo e lo spazio fisico nel corso di fasi successive di territorializzazione e riterritorializzazione, la Geografia può trovare una sintesi tra sapere umanistico e scientifico nel rapportarsi al tema delle catastrofi. Partendo dall'ipotesi secondo cui la rottura dell'equilibrio dinamico fra popolazione, ambiente e risorse sia la causa sempre più frequente dello scatenarsi delle catastrofi, nell'ambito accademico sempre maggiore attenzione è stata dedicata al concetto di resilienza, per le sue potenzialità di valutare un sistema in condizione di equilibrio e di adattamento in seguito ad uno shock.. Tale significato adottato nelle scienze sociali, rimanda alla capacità di resistere e di ristabilirsi delle perdite subite. Nell'ambito educativo-pedagogico, il concetto di resilienza trova applicazione soprattutto per quello che riguarda la sfera delle abilità del bambino nel gestire con efficacia lo stress e le difficoltà di tutti i giorni. Migliorare le comunicazioni, la coscienza della complessità del rischio e il livello di preparazione significherebbe aumentare la resilienza del territorio e permetterne una pianificazione e una gestione più efficace. In tale contesto, è stato somministrato un questionario agli studenti della scuola primaria e secondaria di alcuni paesi colpiti dal terremoto del Pollino, ai fini di far emergere le conoscenze effettivamente possedute e legate all'età, all'esperienza, alle zone di provenienza e le percezioni che i discenti mostrano di avere in relazione al fenomeno sismico. I dati e le opinioni raccolti saranno utili a progettare e a realizzare nuovi strumenti informativi, sempre più adeguati ai bisogni di tutti i cittadini, rispetto ai rischi naturali come il terremoto, stimolando la resilienza del territorio.

Silvia Goi
AIIG Lombardia
agoia2003@yahoo.it

Pluridimensionalità dell'indagine. Il caso di Sovana

Nella relazione verrà preso in considerazione il caso di Sovana, come esempio di intreccio riuscito tra metodologie e tecniche di tipo diverso. Il recente ritrovamento del tesoro di S. Mamiliano, di cui esistevano attestazioni storiche non verificabili direttamente, apre la questione sulle modalità di ritrovamento, sulla loro casualità, sugli effetti che rivestono negli studi di settore. Ma è anche un banco di prova sul quale vengono saggiate le Nuove Tecnologie, rivestendo significati plurimi nella storia locale, nella geografia antropica e soprattutto nella Geografia Turistica.

Presentato il fatto basandosi su fonti archeologiche plurime (riviste di area, guide del paese, wikipedia stessa)

Si procederà a considerare l'eccezionale caso di una stratificazione artistica e culturale veramente significativa, sorprendente anche nell'area dei 'Paesi del Tufo', all'interno dei quali la particolarità locale va collocata.

Agganci possibili sono innumerevoli: si va da una patente lettura geo ed enogastronomica all'individuazione di un'area culturale e produttiva che supera fino a determinare i confini politico-amministrativi. L'intervento sarà diviso in tre tranches:

1. Presentazione della scoperta archeologica ed allargamento della prospettiva alla cultura ed alla storia del paese;
2. Le interpretazioni possibili, nella lettura storica e cronachistica ma anche nel suo riflesso sulla cultura antropica e, scontatamente, sul turismo immediato; Orientalità della rappresentazione legale e riflessi sulle nuove prospettive di Geofilosofia;
3. Prospettive didattiche: alcune UDD costruibili sul caso esposto.

Roberto Mascilongo
AIIG Lazio
globalstr@gmail.com

La proposta "Geografia della Moda" si sviluppa attraverso un percorso di ricerca geografica e del suo utilizzo in termini didattici. Si evidenzia l'importanza di strutturare l'attività didattica in termini di

ricerca. Il rapporto tra la Geografia e la moda è esaminato utilizzando spunti presi da oggetti di uso comune quali ad esempio una t-shirt. Con l'approccio interdisciplinare si mostra come sin dai tempi dalla così detta "Via della Seta" il rapporto tra lusso, moda e Geografia sia stato intrinsecamente globalizzante. Eseguendo un'analisi della provenienza geografica di un capo d'abbigliamento si evidenzierà la complessità nascosta dietro a oggetti comuni. Attraverso l'uso dello strumento cartografico si individueranno dei modelli geografici di produzione e flusso delle merci, indicandone vantaggi e svantaggi, l'impatto ambientale e le possibili conseguenze sullo sviluppo socio economico futuro.

Alessio Sidoti

AIIG Lazio

sidoti.alessio@gmail.com

Territorio, comunità locale, eventi: la necessità di un approccio geografico culturale

Gli ultimi venti anni hanno visto un netto incremento dell'attenzione verso la valorizzazione strategica territoriale. Il concetto di territorio ha ritrovato centralità, tornando ad essere il motore trainante nei processi di attivazione di sinergie tra le varie componenti/attori del sistema locale. Il singolo individuo sembra così trovare nuovo vigore grazie alle opportunità offerte dalla gestione e valorizzazione delle potenzialità del territorio che abita, inserendosi in dinamiche collettive/associative/aggregative attorno a valori condivisi.

In questo contesto, oggi più che mai, le attività e gli eventi legati alla sfera culturale sembrano inserirsi nelle dinamiche e nelle nuove sfide derivanti dalla necessità di approcci territoriali allo sviluppo locale. La cultura infatti, sembra tornare a rivestire un ruolo centrale nelle strategie di sviluppo territoriale, riportando l'attenzione sul concetto di scala geografica. Infatti le sfide che amministratori ed operatori del territorio si trovano davanti sembrano essere quelle di un approccio locale in ottica globale. Un approccio locale in termini di possibilità di miglioramento della qualità della vita, globale in quanto portatore di nuove opportunità di dialogo e scambio culturale. Gli eventi, la partecipazione collettiva, il dialogo inter culturale, sembrano oggi essere gli strumenti più adatti al raggiungimento dello sviluppo locale sostenibile o all'impulso dello stesso.

Dal punto di vista del consumo della produzione di cultura, le attività culturali sembrano inoltre mostrare la capacità pedagogica di diffondere coscienza collettiva in relazione alla diffusione della coscienza ambientale, al rispetto delle diversità culturali, al rafforzamento delle identità locali, alla democratizzazione dei processi di sviluppo del territorio.

Maria Rosaria Vinaccia

AIIG Campania

m.rosariavinaccia@gmail.com

La narrativa e la poesia: fonti "inaspettate" di toponimi identitari

Lo scopo di questa ricerca, in continuità con il contributo presentato lo scorso anno al I workshop AIIG giovani, consiste nel far emergere, per via toponimica, gli elementi identificativi di una specifica area territoriale, quella del comune di Piano di Sorrento. Dopo aver esplorato sia le fonti d'archivio che quelle cartografiche alla ricerca dei toponimi identitari, è ora la volta di rivolgere l'attenzione alle fonti letterarie che si riveleranno preziose nel completare il "mosaico identitario" del Piano sorrentino. Prendendo le mosse dalla definizione fornitaci da Ricoeur, un contributo fondamentale nel delineare "l'identità narrativa" del popolo carottese, è rappresentato dai due romanzi storici su Piano di Sorrento ("Cuore di Madre" e "Il Dolce Nido") scritti da un autore locale, Don Alfredo Ammendola, oltre che da un poemetto, "*The Englishman in Italy*" che il poeta inglese Robert Browning dedicò a questa terra dopo avervi soggiornato. Nelle tre fonti sopra menzionate è stato possibile rintracciare denominazioni oggi scomparse dalla toponomastica ufficiale (ma fortemente caratterizzanti il comune), di cui rischiava di perdersi ogni traccia.

La toponomastica si è rivelata, dunque, una preziosa fonte di informazioni identitarie: i toponimi possono essere considerati come dei veri e propri “frammenti della nostra storia”, che è sempre storia dell’uomo inserito in un determinato contesto geografico. Il toponimo, infatti, non è altro che la rilevazione di un interesse da parte dell’uomo per un punto o per un tratto dello spazio e del tempo, in cui è vissuto e vive: ogni toponimo può essere considerato come una cesura introdotta nel *continuum* dello spazio e del tempo. È l’uomo, infatti, a dare un nome ai luoghi che via via lo interessano, a seconda delle proprie esigenze di vita e di cultura: proprio per questo, i toponimi vanno considerati come dei “beni culturali” da tutelare e rimettere in circolo, per non dimenticare da dove veniamo e progettare consapevolmente il nostro futuro.